



VITE RICONNESSE

WEEKENDISSIMO CITTADINO/PARROCCHIALE
DAL 13 AL 15 FEBBRAIO 2021



VITE RICONNESSE

SABATO 13

Dalla Parola...

Dal Vangelo secondo Marco

La guarigione dell'emorroissa Mc 5, 21-34

²¹Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. ²²E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi ²³e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». ²⁴Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

²⁵Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni ²⁶e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. ²⁸Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». ²⁹E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

³⁰E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». ³¹I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: «Chi mi ha toccato?»». ³²Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴Ed egli le

A DOMANI!

Per riflettere...

“Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé». E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell’incontro con gli altri: «Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l’altro». Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell’autentica esistenza umana, perché «la vita sussiste dove c’è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c’è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte»”.

Papa Francesco

A DOMANI!

Per riflettere...

«Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono» (Mt 4,12-23).

All'inizio del suo cammino, Gesù trova coppie di fratelli. Sceglie gente capace di stare insieme, di guardare l'altro negli occhi, che sa di poter rivolgere la parola e, soprattutto, sa chiedere aiuto. Non sceglie chi è in grado di fare tutto da solo e in modo veloce. Sceglie la lentezza del fare le cose in due e non la velocità della solitudine. Sceglie gente capace di lasciare, che sa innamorarsi al primo sguardo e che da subito capisce che quegli occhi e quel tono di voce non possono tradirli. Oggi abbiamo bisogno di occhi e voci che facciano scoprire la bellezza di una scelta forte, e non di gente impegnata a fare i conti, specialisti in "conteggio" e del "tutto prima deve quadrare e poi forse, chissà...". Gesù sceglie poi gente capace di "rammendare" reti. Sembra davvero l'immagine più viva e bella del Vangelo. Per costruire comunità devi essere capace di rammendare, di unire fili che per qualche motivo si sono spezzati, e devi farlo con la pazienza del lavoro manuale e dell'attenzione del cuore. Per costruire comunità e rammendare reti devi essere in grado di far fatica: non tutto riesce sempre facile e bello.

LUNEDÌ 15

Veglia di preghiera

Canto

Cel.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Cel: Il Signore, che guida i nostri cuori nell'amore e nella pazienza di Cristo, sia con tutti voi

E con il tuo spirito.

(voce fuori campo)

Guida: Il senso di qualunque atto penitenziale per noi cristiani è desiderare di poter fare, nella verità di noi stessi, l'esperienza dell'amore di Dio. Gesù desidera potermi incontrare nella mia intimità, nella stanza più nascosta di me stesso, in quel luogo di me in cui rinchiodo i miei limiti, le mie miserie, le mie infermità, per potermi dire: "Sei prezioso per me e ti amo a cominciare da qui, dalle realtà che tu per primo non ami di te stesso". Gesù non si scandalizza della mia verità. Lui, il figlio del falegname, desidera entrare in me, con la sua cassetta degli attrezzi, per sistemare la sua opera d'arte. Disponiamoci allora a vivere questo incontro con Gesù, lasciamoci guardare dai suoi occhi innamorati, apriamogli quella porta che ha la maniglia solo all'interno, e lasciamolo entrare per riscaldare quel luogo gelido del nostro peccato e riscoprire che gli apparteniamo profondamente.

Cel.: Preghiamo

O Padre, che nel mistero del tuo Figlio povero e crocifisso hai voluto arricchirci di ogni bene, fa' che non temiamo la povertà e

la croce, per portare ai nostri fratelli il lieto annunzio della vita nuova.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio ...

Amen.

Dal Vangelo secondo Marco

La guarigione dell'emoarroissa Mc 5, 21. 25-34

10

²¹Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. [...] ²⁵Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni ²⁶e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. ²⁸Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». ²⁹E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

³⁰E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». ³¹I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: «Chi mi ha toccato?». ³²Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Riflessione del celebrante

(voce fuori campo)

Guida: L'esperienza dell'emoarroissa ci aiuta a riflettere sulla riconciliazione intesa in senso lato. La lunga esperienza di "isolamento" dovuta alla pandemia ci ha riconsegnato con forza,

forse con violenza, che la nostra natura umana non è consecutiva alla relazione, ma è costitutivamente relazionale. Nati da una relazione e immersi nelle relazioni.

L'esperienza drammatica di questa donna ci permette di tenere insieme tutti gli aspetti della realtà dei legami che compongono l'esperienza umana. Decidere di vivere da "Riconciliati" significa essenzialmente scegliere di ricomporre tutti i frammenti della mia personale e unica realtà umana.

(pausa di silenzio)

Inquadramento biblico e retroterra culturale per la riflessione personale

Il brano dell'emorroissa è inserito nell'episodio della figlia di Giàiro capo della sinagoga. Una bambina di 12 anni morta e una donna che da 12 anni è affetta da perdite di sangue. Il fondamentale aspetto del retroterra culturale è che il male fisico (malattia) è conseguenza del male morale (il peccato). Il numero 12 ha un significato particolare: è tanto la totalità del tempo (12 mesi dell'anno), quanto la totalità dell'umanità (12 tribù di Israele). La donna, dunque, rappresenta l'umanità da sempre segnata dal limite e dalla sofferenza.

Secondo la Legge (cfr Lv 12,1-8, 15, 19-30) quella donna è resa impura dalla sua condizione e renderà impuro chi la tocca, impuro com'è un lebbroso e chi lo tocca, impuro com'è un morto e chi lo tocca. Intorno a lei c'è uno steccato invisibile che la squalifica, la emargina, la esclude da tutte le relazioni, e secondo la Legge, perfino da quella con Dio.

La vita di questa donna è una vita non riconciliata, è una vita disintegrata nelle dimensioni relazionale. Prima di accostarsi a Gesù fa un percorso interiore, riconoscendo la sua realtà. La sua sofferenza e il suo peccato, che pure ha, ma da cui non discende il suo male fisico, sono riconosciuti come una realtà che le appartiene e che segna la sua esistenza: ²⁸Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». È un dialogo interiore, che solo Marco riporta, che la conduce ad una consapevolezza nuova di sé. Mentre tutti toccano Gesù nella folla solo lei viene toccata dalla potenza di Dio.

La fede di questa donna, si manifestata nel creare le condizioni per un incontro autentico con Gesù, che la salva e la guarisce. È utile notare che la parola usata al v. 34 è bivalente vuole dire tanto "guarire" quanto "salvare".

L'esistenza di questa donna è un'esistenza riconciliata perché la sua vita si ricomponde come i pezzi di uno specchio rotto. A partire dal rapporto con Gesù, si riconcilia con sé stessa, con il suo passato e viene restituita alle relazioni.

I MOMENTO

Riconciliati con sé stessi

12

Giovanissimo: Conoscersi è tutt'altro che semplice, e molto spesso lo diamo per scontato. Siamo certi di conoscerci perché facciamo coincidere i nostri desideri con la nostra identità. Ma il desiderio corrispondere molto spesso ad una ricompensa affettiva. Essere sicuri del tipo di scarpe che si vogliono, del taglio di capelli, della propria fisicità, della forza dei consensi che ricevo e dei like, non vuol dire conoscersi. Chissà se mi sono mai soffermato a riflettere su come mi parlo, su come mi guardo quando sono solo, sulle mie paure e le mie incertezze. Chissà se mi sono mai domandato da dove sono nate e perché mi accompagnano. Chissà se riesco a vedere le mie cadute e i miei limiti con serenità e come aspetti di una realtà molto più ricca e complessa, cioè la mia realtà.

Giovanissima: Siamo fatti di chiaroscuri, di sfumature, talvolta di contraddizioni, di grazia e peccato. Abbiamo alle nostre spalle storie fatte di esperienze belle e brutte, di incontri, di fatiche e di gioie, di delusioni e di soddisfazioni. Davanti a noi abbiamo sogni, aspirazioni, desideri, progetti.

Tutto questo abita dentro di me e si deposita nelle sinuosità della mia personalità. Una realtà plastica che cambia con la vita che fluisce dentro di me, o fuori di me come nel caso dell'emorroissa.

Vivere vite riconciliate non significa essere perfetti, ma essere capaci di condurre tutta la mia realtà verso un centro unificante: essere figlio di Dio.

(Pausa di silenzio)

Ognuno su un foglio scriverà un aspetto di sé con il quale non riesce a riconciliarsi.

Per la riflessione dei prossimi giorni...

- Riconosco con serietà e serenità i miei peccati?
- Mi sforzo di abbracciare tutta la storia della mia esistenza, di cui è parte la mia storia di peccato, per poter cogliere i passaggi di Dio in essa?
- Respingo i miei peccati come se fossero vergogne da nascondere, o li accolgo per poterci lavorare su e integrarli con il resto della mia realtà umana?

13

II MOMENTO

Riconciliati con gli altri

Giovanissimo: Diciamocelo fuori dai denti, a tutti capita di incontrare persone che non ci sono simpatiche. Il punto però è che la questione in questi termini è mal posta. Non ci viene chiesto di piacere a tutti o di farci piacere tutti, ma ci viene chiesto di stabilire relazioni con tutti. Alcune di queste relazioni saranno belle amicizie, altre semplici conoscenze, altre rapporti di circostanza. In tempi *social* il pericolo però è di far crescere le nostre amicizie più per estensione che per profondità: molti amici piuttosto che buoni amici.

Ognuno è accompagnato da una storia che lo ha portato ad essere la persona che è. Nella diversità delle storie, delle intelligenze, delle sensibilità, delle esperienze, delle capacità, tutti sono segnati dalla mia stessa natura: quella di figli di Dio. In virtù di un legame che supera le simpatie o le antipatie personali, il mio dovere di cristiano mi impone di rispettare e accogliere la diversità personale dell'altro.

Giovanissima: Capiterà che la disposizione interiore all'accoglienza mi porterà a piacevoli e rassicuranti amicizie, altre volte ad accettare la fatica del confronto, dei punti di vista che divergono. Se in Dio rintraccio il principio del legame che si stringe tra me e l'altro accetterò qualunque tipo di relazione come un dono che mi raggiunge, come un'esperienza nuova che mi arricchisce, come una possibilità di crescita, come un modo per allargare il mio orizzonte e il mio punto di vista. Le corde di una chitarra sono accordate bene quando i suoi estremi la tengono nella giusta tensione, se troppo tesa il suono è crescente, se troppo lenta il suono è calante. Lo sforzo che ci viene chiesto è di saperci adattare perché ogni legame che mi lega all'altro termine della relazione dia una nota ben accordata.

(Pausa di silenzio)

Ognuno scriverà sul foglio una persona con cui fa fatica ad entrare in relazione.

Per la riflessione dei prossimi giorni...

- Sono inclusivo (aperto a tutti) o esclusivo (nel senso di escludere) nelle relazioni?
- Riesco a dialogare con gli altri senza pregiudizi?
- Sono aperto alle critiche o mi interessano solo le conferme di me?

III MOMENTO Riconciliati con Dio

Giovanissimo: Gesù devo ammettere che molte volte ho trascurato il mio rapporto personale con te. Mi capita spesso di cercarti più per quello di cui ho bisogno che per il piacere dell'amicizia con te. Sento che con Te la vita è più bella, ma faccio difficoltà a conservarti lungo la mia giornata. Eppure non

mi chiedi niente di faticoso se non di lasciarmi amare da te nella verità di me. Questo è quello che fanno i veri amici: ti amano senza riserve e senza giudicarti mai. Voglio impegnarmi da questo momento in poi a condividere con te il mio tempo e il mio spazio, le mie amicizie e le mie solitudini, le mie paure, le mie incertezze, ma anche il mio entusiasmo e le mie passioni. Voglio cominciare da cose semplice, magari da me, provando a parlarmi in maniera diversa, provando ad avere più pazienza con me, provando a ridere di quel mio difetto. Sono certo che ogni tanto ti farai vedere, sono certo che incomincerò a sentire che metti radice dentro di me.

Giovanissima: Potrei cominciare anche dalle mie amicizie, o più in generale dalle relazioni che vivo. Non ti nascondo che alcune volte, caro Gesù, ho giudicato, ho emarginato, ho anche fatto del male a qualcuno che mi aveva fatto del male. Ho preferito chi mi dava ragione, senza rendermi conto che forse dietro il rimprovero di mamma, papà, del prof. o della prof., c'eri tu che provavi a correggermi, a farmi rendere conto dei miei errori e a farmi crescere. Sto capendo che crescere è faticoso perché le responsabilità che mi devo assumere sono sempre più grandi, ma sto anche capendo che è bello poter far vivere agli altri le esperienze belle che tu mi hai fatto vivere attraverso gli altri. La comunione con Te e la comunione con gli altri si richiamano reciprocamente, e in questo intreccio di legami scopro nuove cose di me.

(Pausa di silenzio)

Ognuno scriverà sul foglio un motivo per cui chiedere perdono al Signore.

Per la riflessione dei prossimi giorni...

- Il mio rapporto con Dio è autentico?

- Porto nella relazione con Lui tutta la verità di me stesso a cui sono arrivato?
- Mi consegno nella verità quando vivo il sacramento della Riconciliazione oppure ho paura di essere giudicato?

Atto penitenziale

Cel.: Aiutaci Signore a passare dalla condizione di peccatori alla condizione di peccatori perdonati. Stimolati alla penitenza dall'ese[m]pio e dalle preghiere dei fratelli, facciamo la nostra umile confessione dicendo: «Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Distogli lo sguardo dai miei peccati, Signore, e cancella tutte le mie colpe. Rendimi la gioia della tua salvezza e crea in me un cuore nuovo e generoso». Con cuore pentito invociamo il Signore. Egli ci aiuti con il suo Spirito, perché nella Chiesa, comunità dei redenti dalla sua misericordia, possiamo unirci alla gloria del Signore risorto.

Il sacerdote asperge i presenti con l'acqua benedetta mentre si esegue un canto

Padre Nostro

Cel.: Il Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito

Cel.: Vi benedica Dio onnipotente nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

Amen

Cel.: Glorificate il Signore con la vostra vita “Riconciliata”, andate in pace.

Rendiamo grazie a Dio

Canto